



**IGNIS ARDENS**  
S. Pio X e la sua terra  
Pubbl. Bimestrale n. 2  
Anno XXXIX  
Marzo/Aprile  
1993

Spedizione in abbonamento postale  
Gruppo IV  
Quota abbonamento annuo:  
Italia £. 30.000  
sul c.c. p. N. 13438312  
Esteri (via ordinaria) £. 35.000  
Esteri (via aerea) £. 60.000

Redazione-Amministrazione  
Via J. Monico, 1  
31039 Riese Pio X (Treviso)  
Tel. 0423/483105  
Direttore:  
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:  
Pietro Tonello

Autorizzazione del  
Tribunale di Treviso N. 106  
del 10 Maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"  
di Borno Primo  
Via Castellana, 50  
31039 Riese Pio X (TV)  
Tel. 0423/746276

## RICORDIAMO PER AMMIRARE E LODARE DIO NEI SUOI SANTI

*Il due giugno prossimo, sarà il 158° anniversario della nascita di Giuseppe Sarto ed il tre seguente, quello del suo Battesimo.*

*Il 12 giugno 1893, Mons. Giuseppe Sarto, vescovo di Mantova, cent'anni fa, veniva nominato Patriarca di Venezia e creato Cardinale da papa Leone XIII.*

*Il 3 agosto 1903, il card. Giuseppe Sarto, veniva fatto dal Conclave, Papa, col nome di Pio X. Ho ricordato queste ricorrenze perchè vogliamo tenerle presenti alla nostra memoria sia pure nella semplicità, nella preghiera e nella lode al Signore.*

*Giovedì tre giugno p.v. infatti faremo una celebrazione eucaristica per ringraziare il Signore di averci dato S. Pio X, nato e cresciuto in questa nostra terra di Riese; e per invocare, attraverso di Lui, le benedizioni più elette sulla nostra Comunità parrocchiale.*

*Il centenario è la data più rilevante da celebrare: la nomina di Mons. Sarto a patriarca di Venezia e la sua elevazione a cardinale di S. Romana Chiesa.*

*Era vescovo di Mantova in piena attività pastorale. Il 12 giugno 1893, papa Leone XIII gli mandò un biglietto in cui gli annunciava: "Con te ci rallegriamo, diletto figlio nostro, che l'illustre Chiesa Mantovana tieni degnamente, vero pastore buono del popolo, e che alla patriarcale sede veneziana giudicammo doverti promuovere". La diocesi di Venezia era da tre anni senza Patriarca, perchè in quei tempi era diventata una sede episcopale piuttosto difficile. Altri ve-*

*scovi l'avevano rifiutata. Finalmente mons. Sarto accettò: e alla metà di giugno di quello stesso anno, nella Cappella Sistina, ricevette da papa Leone XIII la porpora cardinalizia ed il fiammante cappello dai molti fiocchi, come allora si usava, col titolo presbiterale della chiesa di S. Bernardo alle Terme di Roma.*

*Ma il Governo massonico di quegli anni, non voleva riconoscerlo come nuovo patriarca di Venezia, e per ben diciassette mesi non gli concesse il benestare per l'ingresso.*

*In quei lunghi mesi di attesa, il card. Sarto tornò a Treviso e fra la sua gente di Riese.*

*Ai primi di ottobre del 1893 infatti, pellegrinò al Santuario di Cendrole. Il 4 ottobre, per esaudire il desiderio della Madre ottantenne, le si presentò nella cameretta, vestito di porpora. Si tramanda uno scambio di battute tra madre e figlio: "Bepi, si tutto rosso!" "E vu mare, tutta bianca!" Fu l'ultimo incontro con la mamma, che morì quattro mesi dopo, il due febbraio del 1894, nella sua casetta di Riese.*

*Ritornò a Mantova; e solo il 22 novembre 1894, la lasciò, per entrare solennemente attraverso il Canal Grande, a Venezia nella Basilica d'oro di S. Marco.*

*Ricordare questi avvenimenti, diventi ancora una volta occasione per ammirare le meraviglie che il Signore compì nel suo servo fedele, che Gli diede tanta gloria!*

Mons. Giovanni Bordin  
arciprete

# IGNIS ARDENS

## CONOSCERE PIO X

### S. PIO X, IL PAPA DELL'EUCARISTIA

S. Pio X considerò sempre l'Eucaristia il centro, l'anima della vita cristiana e della Chiesa, nella sua vita e nel suo ministero sacerdotale.

Quando era Vescovo di Mantova incentrò sul Mistero Eucaristico tutta la sua opera di rinnovamento della diocesi.

Divenuto Patriarca di Venezia organizzò, nel 1897, un grande Congresso Eucaristico che si rivelò un vero trionfo. Durante il suo Pontificato emanò parecchi documenti preziosi che hanno riferimento diretto con l'Eucaristia. In essi non si trovano ampie trattazioni speculative teologiche ma invece direttive sicure e provvidenziali in ordine alla valorizzazione del Mistero Eucaristico, cioè in ordine a ciò che al Santo Pontefice stava somamente a cuore.

Così, ad esempio, in una lettera dell'11 maggio 1904, al Vescovo di Augouleme (Francia), parlando dei Congressi Eucaristici, auspicava che essi servissero a migliorare i buoni e a convertire i contrari.

In una preghiera indulgenziata, per la propagazione del pio uso della Comunione quotidiana (3 giugno 1905) invitava a invocare l'aiuto del S. Cuore di Gesù «perché i fedeli ricevano così ogni giorno il controveleno dei loro peccati veniali e alimentino in sé la vita della grazia, purificando sempre più l'anima propria».

In una lettera indirizzata al Card. Francica Nava, Arcivescovo di Catania, in occasione del Congresso Eucaristico del giugno 1905, approvava tutto ciò che contribuisce ad intensificare l'amore e il culto alla S.S. Eucaristia e raccomandava soprattutto i mezzi pratici, tra cui l'Adorazione perpetua.

Scrivendo a Vescovi e Prelati tornava spesso sul tema del culto eucaristico definendolo «fonte inesauribile che alimenta divinamente lo zelo e fa sì che si esplichino in opere di rigenerazione sociale a beneficio dei singoli e delle Nazioni».

Tutti questi, però, sono documenti occasionali; ma ve ne sono altri importantissimi. In quel tempo, purtroppo, l'eresia giansenista (nata in Olanda per opera del filosofo Giansenio e divulgatasi poi in quasi tutta Europa) serpeggiava ancora fra il popolo, tenendo lontani i fedeli dalla Comunione. Il giansenismo era patrocinato da uomini rigidi e austeri, i quali, partendo da un principio, giusto in se stesso, di «doversi usare somma riverenza verso le cose sacre» ne traevano conseguenze disastrose e cioè che non si potesse, nè si dovesse accostarsi ai Sacramenti se non in stato di grazia assoluta, cioè di perfezione. Quanto alla Comunione sostenevano che non poteva essere ricevuta se non da chi avesse fatto adeguata penitenza dei propri peccati o possedesse un amore

purissimo verso Dio. Nonostante il Concilio di Trento avesse condannato queste idee, molti teologi ritenevano che la Comunione quotidiana si potesse concedere solo sotto speciali condizioni e in casi particolari. Papa Pio X con il decreto «Sacra Tridentina Synodus» in data 20 dicembre 1905, sulla Comunione frequente, pose termine a tutte le discussioni e a ogni divergenza nel campo pratico, avendo di mira soltanto che tutti i fedeli potessero accostarsi al Banchetto Eucaristico con frequenza, anche ogni giorno, purché avessero le dovute disposizioni: stato di grazia e retta intenzione.

La sua paterna sollecitudine aveva una sola brama: spianare a tutti la via che conduce al Tabernacolo, in maniera che il più gran numero di cristiani potesse rispondere all'invito divino: «Venite tutti a me e mangiate la mia carne, bevete il mio sangue». A questo scopo concesse agli ammalati, sotto certe



condizioni, la dispensa dal digiuno; alle Suore di clausura, inferme, che non avevano la comodità di ricevere la S. Comunione con la frequenza desiderata, provvide, con opportuna e ben determinata dispensa, facilitando la frequente unione con Gesù a quelle anime desiderose di nutrirsi di Lui.

Nel giorno di Pasqua, la Comunione era consentita soltanto nelle chiese parrocchiali: Pio X abolì anche questa restrizione, autorizzando i sacerdoti officianti nelle chiese non parrocchiali e in quelle dei religiosi a dare il Signore a chiunque Lo domandasse, dicendo: «Non deve essere più vero che i figli chiedano il Pane e non trovino chi lo dispensi».

Tutte queste innovazioni destarono, ovunque fra le anime buone, consensi ed entusiasmi: i fedeli corrisposero con slancio all'invito del Padre comune e si ebbe un generale risveglio eucaristico.

L'8 agosto 1910 Pio X emanava il decreto «Quam singulari» con il quale, demoliti gli ultimi bastioni dell'eresia giansenistica, stabiliva che i bambini potessero ricevere la Comunione all'età di sette anni: ridava così Gesù agli innocenti e gli innocenti a Gesù, realizzando il sogno da Lui accarezzato durante tutto il suo ministero sacerdotale ed episcopale.

L'arte ha ritratto la nivea figura di Pio X in atto di mostrare ai popoli l'Ostia luminosa librata in un orizzonte roseo punteggiato di angeli in volo, sopra un campo di candidi gigli.

Anche la fede e l'amore lo vedono così; perché per merito suo l'Eucaristia è tornata a essere il sole che illumina le anime.

Ginesta Fassina Favero

## PELLEGRINAGGI DI IERI E DI OGGI AL SANTUARIO DELLE CENDROLE

*Quest'anno l'inclemenza del tempo non ha permesso ai parrocchiani di Riese di recarsi, nel pomeriggio di Pasqua, al Santuario delle Cendrole, processionalmente, cantando le Litanie lauretane secondo l'antica melodia patriarchina dando così inizio ai pellegrinaggi che, da secoli, ogni primavera vengono dalle parrocchie limitrofe, a rendere devoto omaggio alla Beata Vergine.*

*È stato un vero dispiacere per tutti perché il nostro pellegrinaggio è l'unico che si svolge come nei tempi passati.*

*Ora i pellegrini delle altre parrocchie arrivano in macchina, ma un tempo, quando la motorizzazione e l'ingente traffico non avevano ancora invaso le nostre strade, era bello vederli arrivare processionalmente, pregando e cantando le lodi a Maria, come facciamo ancora noi.*

*Si pensa pertanto non sia fuori luogo offrire ai lettori la descrizione di un pellegrinaggio, alle Cendrole, del secolo scorso, descrizione fatta da Mons. A. Marechesan nel libro da lui scritto nel 1905 e intitolato: «Pio X nella sua vita e nella sua parola». Eccola:*

« Il pellegrinaggio è una vera festa di cuori semplici e schietti. Le campane della sera, che ne annunciano la partenza per il giorno seguente, mettono in tutti, ma specialmente nei giovani, una insolita allegria; ricordo che, fanciullo, piangevo se la sera incerta o piovosa, ne avesse minacciato la sospensione.

Alle 4 del mattino tutti i pellegrini sono raccolti in chiesa; il sacerdote intona, con una cadenza lunga, solenne, le Litanie lauretane. Il coro risponde ben intonato e robusto. Le campane suonavano a distesa; si avanza la Croce, dietro alla quale si caccia, si affolla e si stipa una schiera allegra di ragazzi; seguono gli stendardi, gli emblemi, i gonfaloni delle varie confraternite, fra ceri e doppiieri; sfilano i giovanotti; seguono gli uomini dalle teste brizzolate, e semivecchi, i vecchi dalle nuche lucide, quindi i cantori, i chierichetti, il curato.

Poi lo sciame cinguettante delle fanciulle; una lunga fila, quasi senza fine, di ragazze che fanno coro da se stesse, alquanto discosto dal coro maschile e cantano lodi alla Vergine; alle ragazze seguono le donne, tranquille, poi le pacate madri di famiglia, che recitano devotamente il Rosario.

Da una parte e dall'altra della processione due uomini maturi sotto i colori sfarzosi delle loro cappe, camminavano lesti, corrono talvolta, si affannano per tenere in disciplina i fanciulli, che, quasi avessero l'argento vivo nelle ossa, si

scostano, sgusciano, si sbandano alcuna volta, incapaci di stare sotto le leggi tiranniche delle linee parallele. Siamo a Poggiana (il pellegrinaggio viene da Ramon), villaggio che la processione attraversa; lo spirito di gara dei paeselli fa che qui si arresti un poco il devoto e pittoresco corteo.

Perché? Eccolo: si accendono i ceri, i fanali, le candele che per economia erano stati spenti dall'accorto massaro, appena usciti dal luogo di partenza; si riordinano le file; si rassettano un po' le vesti, i camici, le cappe; un solenne "Santa Maria" più sonoro, più robusto del primo; ricomincia il canto delle Litanie; la processione ripiglia più composta di prima; il coro degli uomini risuona più nutrito e quello delle ragazze più alto, più squillante.

Si è entrati nel villaggio e bisogna far buona figura!

Alle Cendrole, salutata dal suono giulivo delle tre armoniosissime campanelle, la processione sfila, avanza, arriva. Il sacerdote e il coro cantano la Messa; al Vangelo un discorsetto d'occasione sulla devozione della Vergine e finita la Messa, tutti sfollano, entrando chi qua, chi di là, negli steccati e nelle tende improvvisate nel prato, che circonda largamente il Santuario, per farvi colazione. Colazione modesta di uova sode, di un po' di pane e salciccia e di un bicchiere di vino, che, purtroppo talvolta si raddoppia, si triplica, si moltiplica: il disordine non deve mancare mai!»

# IL SEMINARISTA GIUSEPPE SARTO ELOGIATO DA DON TITO FUSARINI

Era l'agosto 1851. Giuseppe Sarto aveva 16 anni e stava trascorrendo il suo primo periodo di vacanza presso la famiglia. Era entrato nel seminario di Padova un anno prima, dopo aver frequentato il ginnasio a Castelfranco.

Il Vescovo di Treviso, Mons. Antonio Farina, con una lettera indirizzata all'allora parroco di Riese, don Tito Fusarini, chiedeva informazioni sul giovane Sarto.

Tre mesi dopo, don Tito, così rispondeva: «Venerando Presule, faccio fede e attesto che per tutto il tempo delle vacanze teste trascorse, non ho cessato di osservare il comportamento del chierico Giuseppe Sarto, figlio di questa Parrocchia e alunno del Seminario di Padova. Prima che riprenda gli studi umanistici interrotti, esporrò qui sotto quello che la Signoria Vostra ha il diritto di conoscere:

1° Si è dedicato ogni giorno alla preghiera, alle letture spirituali, allo studio; inoltre alla sera fu sempre puntuale all'adorazione dell'Augustissimo Sacramento.

2° Ogni quindici giorni ha confessato i suoi peccati ad un prudente sacerdote e ha ricevuto la Santissima Eucaristia.

3° Ogni giorno, sia feriale che festivo, ha assistito alla Messa Parrocchiale e alle altre funzioni religiose nella mia chiesa, cui ha servito con abito talare e cotta.

4° Nei giorni festivi ha insegnato la dottrina cristiana, in chiesa, all'ora stabilita.

5° Ha sempre usato il vestito clericale, e soltanto la veste talare, secondo le recenti prescrizioni.

6° Alieno alla frequenza dei laici, e in modo particolare delle donne, ha preferito gli ambienti ecclesiastici.

7° Non ha praticato le osterie, né gli spettacoli mondani.

8° Non ha mai commesso niente di ciò che è vietato dalle Costituzioni Sinodali, anzi vi ha aborrito dall'intimo dell'animo.

Tutte queste cose io confermo come vere, con giuramento. Dio sa che non mentisco.

Tito Fusarini Arciprete

*Riese, 4 novembre 1851*

Un bell'elogio davvero! Effettivamente quel degno parroco conosceva a fondo il suo parrocchiano, ne aveva studiato con trepida attesa la nascente vocazione ed ora testimoniava con sicurezza sul suo ottimo comportamento.

Il giovane seminarista, da parte sua, nutriva un sentimento di vera stima e riconoscenza verso don Tito. Col passare degli anni, già sacerdote, manifestò in varie circostanze la sua gratitudine verso il suo parroco.

Ce lo conferma, in modo tangibile, anche una lettera scritta nel 1877.

Don Tito Fusarini era morto, nei primi giorni di dicembre di quell'anno, a Venezia, nella Congregazione dei Padri Cavanis, dove era entrato quattordici anni prima, rinunciando alla parrocchia per motivi di salute. Don Giuseppe Sarto, che era allora Cancelliere Vescovile di Treviso, non aveva dimenticato il suo antico benefattore e così scriveva all'Arciprete di Riese, Don Mosè Ceron:

*«Carissimo Arciprete,*

*con un debito di riconoscenza, che non può in verun modo essere pagato, verso il povero vostro antecessore don Tito Fusarini, vi prego della carità di raccomandarne l'anima alle preghiere dei suoi vecchi parrocchiani, dispensando i pochi santini di memoria che riceverete dalla posta.*

*Aff.mo amico Don Giuseppe Sarto*

*Treviso, 18-12-1877*

Semplici santini, forse con una sua bella frase commemorativa, per ricordare ai compaesani un parroco benemerito e per perpetuare nel tempo il sentimento della riconoscenza.

G.F.F.

## S. PIO X E LA VIRTÙ DELLA SPERANZA

S. Pio X, tra le altre virtù, ebbe, in grado eroico, la Speranza. Questa virtù teologale, con la quale la volontà è trasportata in Dio, nostra beatitudine, è difficile da conseguire, ma si può ottenere con l'aiuto divino mediante assidua preghiera ed esercizio generoso. La Speranza è intimamente legata alla fede e come dice S. Bernardo: "Quanto ciascuno crede, tanto spera". S. Pio X sperava di ottenere il Paradiso per la misericordia di Dio e per i meriti di Gesù Cristo.

In tutte le circostanze della vita fu aiutato dalla Speranza in Dio e nella vita eterna tanto da essere costante e senza incertezze nel futuro e da trasmettere la fiducia in chi gli stava vicino. Aveva scrupolosa consapevolezza dei doveri del suo ministero e prima di prendere una decisione meditava davanti a Dio. Subito dopo l'elezione a Pontefice era molto preoccupato della gravissima responsabilità e si confortò solo al pensiero che la Provvidenza lo avrebbe aiutato.

Quando studiava al seminario di Padova, a causa della morte del padre fu richiesto in famiglia per aiutare col lavoro i fratelli e le sorelle tutti più piccoli, ma egli decise di continuare gli studi per diventare sacerdote, ponendo la fiducia nella divina Provvidenza. A Tombolo e a Salzano si privava anche del necessario per la sua sopravvivenza per fare la carità, con la fiducia più completa che il Signore non abbandona mai. Era sempre povero e tuttavia contento e allegro perché sperava in Dio. I più vecchi del paese ricordavano che quando si sentiva dire dalle sorelle che non c'era niente da mangiare, rispondeva: "Oh! la Provvidenza penserà;

non preoccuparti! Mettiamoci nella sue sante mani". Aveva molta confidenza in Dio e nella conversazione soleva dire: "Io mi abbandono alle disposizioni della Provvidenza che mi ha sempre aiutato e confortato".

A Mantova dava generosamente al Seminario e ai poveri, sicuro che non sarebbe mancato nulla e diceva: "Ho sempre confidato nel Signore anche nelle disgrazie, lo Spirito Santo ci aiuterà". A Venezia nei momenti difficili ripeteva: "La Provvidenza ci penserà". Con le parole, con gli scritti, con le opere dimostrò che confidava sempre nel Signore sia a Tombolo che a Mantova, a Venezia come a Roma. Sopportava con animo sereno le difficoltà, le contrarietà, le sofferenze di qualunque tipo, fisiche e spirituali, senza mai scoraggiarsi.

Non si arrestava davanti a nessun ostacolo e nonostante le contraddizioni di tempo, di luogo, di persone, riusciva vincitore unicamente perché aveva confidato più nell'aiuto di Dio che in quello degli uomini: "Confido in Dio: il Signore non abbandona mai". Non perdeva mai la calma, non si inquietava. Al momento della rottura con la Francia, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, era perfettamente tranquillo, anche se in mezzo ad innumerevoli sofferenze: il segreto della sua serenità di spirito era quello di ricorrere al Signore con le preghiere fiduciosa nel divino aiuto, più che nelle proprie forze e nell'aiuto degli uomini.

Desiderava ardentemente le cose eterne, aspirava alla felicità eterna e aveva spesso sulle labbra questa esclamazione: Saremo compensati di tutto, saremo pagati di tutto.



Andiamo avanti, ch  abbiamo un buon Padre".

Tutte le sue parole e determinazioni erano originate da motivi soprannaturali, sia nei grandi atti del Pontificato, sia nei piccoli episodi. La sua conversazione era edificante, impregnata di soprannaturale e ogni volta che si presentava l'occasione non tralasciava di esternare i suoi sentimenti di confidenza e di abbandono a Dio.

Verso chi era colto da disgrazie aveva la parola del conforto cristiano, esortava a riportare la fiducia in Dio.

Molti ricorrevano a lui per confidargli le loro pene e ne ritornavano sollevati dalle sue parole paterne che elevavano lo spirito al Signore e facevano bene all'anima. Esortava al distacco dalle cose terrene anche nelle udienze e confortava gli infelici incoraggiandoli a confidare nella divina Provvidenza, consigliava i dubbiosi e prendeva parte ai dolori altrui.

L'eroica speranza si deduce anche dalla sopportazione delle infermit . La sorella testimoni  che durante le malattie era sempre sereno e paziente. Nella malattia che lo colp  nel gennaio 1899 mantenne il pi  perfetto silenzio su quanto riguardava la sua persona; non domand  mai di che si trattasse, ma tranquillo e sereno pregava pur soffrendo molto per gli attacchi di gotta, per l'arteriosclerosi e il catarro bronchiale, per l'affanno e l'insonnia; cercava di nascondere le sue sofferenze e non si lamentava, n  faceva atti di impazienza.

In prossimit  della morte non si rattrist  n  si spavent  e come S. Gregorio diceva: "chi   sicuro della sua speranza e carit , sosterr  lieto il Giudice e giungendo il tempo della sua morte,   contento per la gloria della retribuzione".

Mor  serenamente e le sue ultime parole furono: "Mi metto nelle mani del Signore".

Meri

## AI NOSTRI AFFEZIONATI LETTORI

*Questo numero di IGNIS ARDENS viene inviato solo a chi ha rinnovato l'abbonamento 1993, ed eccezionalmente a quelli che hanno dato la loro adesione nel 1992, ritenendo che lo faranno quanto prima anche quest'anno.*

*Ho sentito che qualcuno si lamenta perch  il periodico arriva in ritardo.*

*Ho gi  spiegato nel passato: cominciamo a comporlo verso la fine del secondo mese. Alle volte sono io che non riesco ad arrivare puntuale, a causa degli impegni pastorali parrocchiali. Altre volte   la Tipografia, e alle volte sono le Poste Italiane. Il periodico comunque non   come un giornale quotidiano, che deve essere letto in giornata, altrimenti perde di attualit . Ignis Ardens si fa leggere sempre, quando arriva! Certo sarebbe bella cosa poterlo avere puntualmente e da parte mia ci metter  tutta la buona volont . Spero che si tenga conto delle tante altre cose che, come parroco devo fare, e chiedo comprensione e venia.*

*Spero proprio che vorrete concederci ancora fiducia. E auguro che Ignis Ardens possa svolgere la sua funzione importante di informazione su S. Pio X e sulla vita della Comunit  Parrocchiale di Riese. E offrire anche qualche articolo per la formazione.*

*Il Direttore*

## IL RAGAZZO BEPI SARTO E I SACRAMENTI DELLA CRESIMA E DELL'EUCARISTIA

8 maggio 1992: La nostra chiesa parrocchiale era tutta ornata di fiori candidi: calle e gladioli bianchissimi sull'altare maggiore e perfino sull'antica balaustrata e sui cornicioni del presbiterio. Tutto era candore che ti sfiorava e che si poteva quasi respirare e odorare. Era il giorno della Messa di prima Comunione per una cinquantina di nostri fanciulli. Il lunedì seguente pomeriggio si sono ritrovati, com'è tradizione, al Santuario delle Cendrole, per rendere omaggio, con la seconda S. Comunione, alla Mamma del Signore Gesù e nostra. Si fa così da decenni, da tempi antichi, forse dai tempi di Bepi Sarto, nostro santo concittadino che tanto amò l'Eucaristia e che volle ad Essa avvicinare tutti i bambini, anche se piccoli e non ancora in grado di comprendere le profondità del grande mistero: Gesù in mezzo a noi, con noi, addirittura nostro cibo spirituale. Neppure noi adulti, dopo aver fatto tante Comunioni, dopo aver pregato e riflettuto, siamo in grado di comprendere tutta la bellezza e la grandezza di un amore così grande, di un Cibo così nutriente che può dar forza a chiunque ed in ogni occasione, lieta o triste, che la vita ci riserva.

Capiamo poco tutti, piccoli e grandi, ma Gesù sapeva quel che faceva quel Giovedì Santo... Sapeva di essere indispensabile Amico; sapeva che avevamo bisogno di lui per la nostra fame, per aver forza nel combattere il male; e allora trasformò quel pane che teneva fra le mani nel suo Corpo, quasi duemila anni fa!

Il chierichetto Bepi Sarto, inginocchiato sui gradini dell'Altare, aspettava e desiderava con grande intensità il suo primo incontro con Gesù Eucaristia.

Ho letto in una sua biografia (edita dal

Messaggero di Padova) che quando Egli accompagnava alla balaustra il suo parroco per sostenere la patena sotto il mento dei fedeli affinché non cadessero i frammenti di quel Pane Santo, Gli pareva di far la comunione anche Lui ogni volta che un fedele apriva la bocca per ricevere il Signore. Un mattino don Tito osservò quel moto spontaneo del suo chierichetto, lesse negli occhi trasparenti del fanciullo il suo gran desiderio di ricevere Gesù e disse forse: "Ancora un poco Bepi...st'ano che vien..!"

Bepi aveva allora appena compiuto i dieci anni. Si era nei primi mesi dell'estate 1845 ed egli stava preparandosi a ricevere il sacramento della Cresima. Studiava con impegno, cercava di vivere con grande gioia il fatto di poter diventare presto cristiano adulto del Popolo di Dio. E ciò accadde nel settembre di quell'anno nella chiesa Cattedrale di Asolo.

Forse i cresimandi di Riese organizzarono con i loro padrini e parenti alcune carrette ben ripulite dai residui di terra e d'erba (servivano quasi sempre per lavorare i campi e riportare a casa i raccolti). Vi attaccarono i cavalli, vi salirono e via per San Vito, Casella su fino ad Asolo, antica sede vescovile, alla chiesa cattedrale ora parrocchiale, pregando, cantando e scherzando. Giunti nella piazza della cittadina, scesero dai loro veicoli vestiti a festa, anche se poveramente ed entrarono nella grande chiesa addobbata per le solennità, assordati dal suono festoso delle campane che annunciavano l'arrivo del Vescovo. Comparve all'improvviso nei suoi paramenti rossi e bianchi, con la mitra in testa ed il pastorale in mano: era S. Ecc. Giovan Battista Maria Canova, fratellastro dello scultore Antonio, di Possagno.

Tacquero le campane, furono ben chiuse le

porte della chiesa perchè così si fece fino al concilio vaticano II° ed iniziò il Sacro rito. Il Vescovo, stese le mani, invocò sui cresimandi lo Spirito Santo che è forza e fuoco di vita, poi unse la fronte di ogni ragazzo con il sacro crisma (proprio come facevano gli antichi padri per consacrare il loro re, i profeti e sacerdoti) ed infine diede loro uno schiaffetto sulla guancia augurando ad ognuno la pace di Cristo. Preceduto dai chierichetti con la croce astile ed i ceri accesi uscì anche il Vescovo seguito dal popolo. I padrini comprarono ai figliocci i famosi "bussolai" (ciambelle con il buco così grande che, se non avevi la testa proprio grossa come una zucca santa ti sarebbero dovuti passare fino al collo).

I ragazzi felici, con i padrini ed i famigliari, usciti dal tempio si sparsero sui pendii del colle, andarono forse nelle caratteristiche osterie dell'asolano a far merenda, approfittando della meravigliosa giornata settembrina. E poi ritornarono a casa. Per Bepi, proprio in quel giorno soffiò in maniera determinante il vento impetuoso dello Spirito che lo porterà ad altezze vertiginose di santità.

Il nostro ragazzo ritornerà ad Asolo, diventato giovane seminarista prossimo agli ordini sacri, per richiamare lo stesso Spirito a vigilare sul suo proposito di far parte del clero e di servizio nella Chiesa per ricevere la Ton-sura. Allora era il rito con cui un giovane veniva ammesso ad entrare nell'ordine sacro.

Ma torniamo all'autunno e all'inverno del 1845: Bepi intensificò lo studio del catechismo, mandò a memoria le formule di base e soprattutto coltivò in cuore il suo grande desiderio: ricevere Gesù Eucaristia, mangiare finalmente quel Pane Santo che diventerà il suo nutrimento quotidiano, la forza della sua vita.

Primavera del 1846: il 6 aprile è un giorno che segue la festa di Pasqua, è un bel mattino di primavera ed i comunicandi di Riese sono pronti, vestiti a nuovo: hanno intorno al braccio destro un nastro bianco frangiato d'oro perchè a quei tempi non s'usavano le tunicette

bianche. Ciascuno tiene dei fiori in mano ed un cero acceso: entrano in chiesa mentre l'organo diffonde le note dell'inno: *Ecce Panis angelorum, factus cibus viatorum* (Ecco il Pane degli Angeli: s'è fatto cibo dei viandanti). I comunicandi, compunti e raccolti, inginocchiati su primi banchi della chiesa, partecipano al divin sacrificio e rinnovano gli atti di fede, di desiderio, di dolore dei peccati e d'amore. (Le sapevamo a memoria anche noi, un tempo, queste brevi formule che si recitavano prima e dopo aver ricevuto Gesù!...). Finalmente arriva il gran momento: Bepi s'inginocchiò, le mani giunte e gli occhi fissi all'altare, alla balaustra. Don Tito è davanti a lui, Gli mostra l'Ostia Santa e "Ecco l'agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo... Bepi, digiuno dalla sera precedente (queste erano le norme della Chiesa a quel tempo) apre la bocca e si nutre di Gesù. Con le mani giunte e la testa china ringrazia il Suo Signore, Gli parla a Tu per tu e prega, ringrazia, promette, offre a Gesù la sua Vocazione in boccio e Gliela affida.

Gesù la custodirà, rafforzerà Bepi nei suoi propositi e da allora, per sempre, fin sulla cattedra di Pietro il ragazzo di Riese guarderà all'Ostia consacrata come al pane di Vita che può rimediare i mali del mondo, che può offrire a tutti la forza per camminare sui sentieri non sempre fioriti della Vita.

Sarà proprio Lui che, diventato Pontefice, aprirà i tabernacoli ai ragazzi proclamando: "Se daremo Gesù ai bambini, avremo dei bambini santi..."

Il desiderio di Bepi è diventato finalmente realtà: il Parroco regala ai comunicandi una medaglia ricordo ed una stampa con i simboli eucaristici da appendere a capo del letto. Sono cose belle, Bepi ringrazia don Tito ma soprattutto Gesù che si dona a ciascun bambino, ad ogni cristiano che voglia cibarsi di Lui ed il suo ringraziamento finirà solo nei primi giorni d'agosto del 1914.... Quasi settant'anni di quotidiano ringraziamento, inizio di un altro ringraziamento, quello eterno in cielo.

Giustina Bottio

## UN VECCHIO BASSORILIEVO NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI RIESE

Entrando nella chiesa parrocchiale di Riese si può vedere, a destra, murata, una pietra sepolcrale che rappresenta un sacerdote ritratto con i paramenti da messa usati nel XV secolo.

In giro alla lapide marmorea è incisa in caratteri gotico-lombardi un'epigrafe, che tradotta, si legge così: «Qui giace il corpo dell'uomo prudente e venerabile don Andrea de' Zioldi, già pievano di questa chiesa il quale morì nell'anno del Signore 1412 il 3 del mese di ottobre, la cui anima riposa in pace».

La storia ci dice che tale lapide fu posta «dal lato di mezzogiorno» sulla parete della chiesa parrocchiale di Riese nel 1847 dall'Arciprete don Tito Fusarini. Egli aveva acquistato dalla N.D. Marina Bottari, nata contessa Zorzi di Venezia, «un piccolo brolo» sito a tramontana dell'attuale casa canonica e che a tempo addietro era stato usato come cimitero.

La storia ci tramanda anche che accanto al castello che sorgeva ove c'è la Villa Eger (ora sede municipale) c'era la chiesetta di S. Silvestro eretta dai monaci Nonantolani ancor prima del secolo VIII.

Ebbene, quando don Tito fece conguagliare il terreno, trovò le fondamenta dell'antica chiesa di S. Silvestro e nel mezzo di essa una pietra sepolcrale che copriva una tomba. Da una annotazione fatta dal suddetto sacerdote si rileva quanto segue: «Quella pietra ricorda che ivi stava sepolto uno degli antichi pievani di Riese. Nella tomba si trovarono varie ossa di corpi umani, le quali si ritengono essere dei pievani morti prima di don Angelo Artuso: esse furono trasportate nell'attuale cimitero».

Da notare che quell'attuale cimitero era quello che si trovava ove ora c'è il sagrato della chiesa.

I parroci noti della nostra parrocchia passati a miglior vita, dall'oscuro Ranieri del 1330 a Mons. Valentino Gallo sono 30.

Accanto al buon don Andrea De' Zioldi, altri avrebbero meritato un perenne ricordo.

Per esempio il noalese don Giovanni Rinaldi che curò, nel 1565, la costruzione del primo campanile di Cendrole; l'asolano don Nicolò Martinelli, il veronese don Pierantonio Feti e don Angelo Artuso di S. Zenone, che dal 1689 al 1773, portarono successivamente a compimento il campanile della chiesa parrocchiale e la nuova chiesa di Cendrole. E soprattutto meriterebbe d'esser ricordato don Tito Fusarini, nativo di Mestre, che fece costruire la Casa Canonica e fu lo scopritore e il mecenate del giovinetto Giuseppe Sarto. È noto come egli giudicasse il suo alunno «l'anima più nobile del paese» cosicché quando riuscì ad ottenergli, per mezzo del Card. Monico, un posto nel Seminario di Padova, gli scrisse quel memorando bigliettino che meriterebbe d'esser scolpito nel marmo come l'epitafio di don Zioldi: «In ginocchio, Bepi, ringrazia il Signore che certo qualche disegno medita su di te; presto entrerai nel Seminario di Padova e anche tu, come me, sarai sacerdote».

Purtroppo invece molti di questi parroci non hanno neppure una tomba, non c'è un sasso che, come dice il Foscolo, «ne porti il nome». Ma il Signore sa dove riposano e in Cielo avranno già ricevuto il premio riservato a chi nella vita ha bene operato a vantaggio delle anime e si è prodigato perché la legge divina venisse conosciuta, amata, rispettata.

G.F.F.

## INTERESSANTE PUBBLICAZIONE DELLA FONDAZIONE SARTO



È stato pubblicato di recente per la Fondazione Giuseppe Sarto e a cura di Quirino Bortolato il volume "La casa natale di Pio X ed il museo di San Pio X - Cenni storici e catalogo museale".

Il libro si snoda su due nuclei principali:

1) -Cenni storici sui Sarto, sulla casa natale e sul Museo S. Pio X- con una approfondita e particolareggiata ricostruzione sull'origine, la provenienza, gli spostamenti, le attività, le proprietà e l'arrivo a Riese dei Sarto; le prime donazioni, l'idea e l'attuazione del museo, gli impegni e i compiti della Fondazione al riguardo.

2) -Guida alla visita della casa natale e del museo S. Pio X- con la descrizione, passo passo dei locali e di quanto in essi contenuto.

Il tutto supportato con la riproduzione di

planimetrie, mappe, piante e fotografie che rendono ancora più agevole e interessante la consultazione del catalogo, completato con la Bibliografia, la Cronologia essenziale di Pio X, l'Indice dei luoghi citati, l'Indice dei nomi e i ringraziamenti dell'Autore a tutti coloro che in vari modi gli sono stati di aiuto nella stesura della sua preziosa impegnativa opera.

Opera che, come riporta nella presentazione il dr. Guido Pellizzari, Sindaco di Riese Pio X e Presidente della Fondazione Giuseppe Sarto, "ha come fine primario quello di avvicinare ogni visitatore all'umile casa, ai suoi abitatori, ai suoi cimeli, al clima rasserrenante che offre e alla religiosità che sa ispirare".

R.A.

13 febbraio 1993

# IGNIS ARDENS VITA PARROCCHIALE

## 8 Marzo: festa della donna

Anche quest'anno le signore del C.I.F. (Centro italiano femminile) di Riese hanno voluto celebrare la festa della donna con una S. Messa animata da loro.

Hanno pregato per tutte le donne: per quelle che esplicano la loro attività fra le pareti domestiche, nella cura della famiglia; per quelle che sono impegnate nel campo del lavoro; per quelle che donano se stesse al servizio dei fratelli malati, handicappati, soli o operano nelle iniziative sociali; per le giovani e per le anziane e soprattutto per le sorelle della Bosnia che soffrono angherie e violenze in nome di quella che viene chiamata "pulizia etnica".

All'omelia Mons. Arciprete ha invitato tutte le donne a cercare sì la giusta emancipazione, ma soprattutto ad essere solidali per portare, con la loro sensibilità, frutti di bene a tutta la società.

Questo è anche il tema della lettera intitolata: «Donne per un'Italia solidale» pubblicata in occasione dell'8 marzo dalla Conferenza Episcopale Italiana, unita all'esortazione, rivolta a tutte le credenti, a rileggere l'Enciclica di Giovanni Paolo II «Mulieris dignitatem» durante questo 1993 che segna il quinto anniversario della sua pubblicazione.

Ma perché la giornata della donna cade proprio l'8 marzo? Dietro questa data, ormai entrata nella tradizione come una festa, si nasconde una tragedia tutta femminile.

Era l'8 marzo 1908. A New York era scoppiata una rivolta del popolo contro certi imprenditori che impiegavano donne e bambini in massacranti turni di lavoro, pagandoli poco e negando loro ogni diritto sociale.

Ebbene, proprio in quell'8 marzo 1908, in una fabbrica di Bronx, 130 operaie morirono divorate dalle fiamme di un incendio scoppiato nell'interno dello stabilimento, perché il proprietario aveva sbarrato le porte per impedire alle lavoratrici di lasciare il posto di lavoro per partecipare allo sciopero.

Ai funerali di quelle povere vittime, mani pietose coprirono le bare con mazzi di mimose, tolte da una pianta che cresceva spontanea intorno alla fabbrica.

Ora la mimosa viene offerta alla donna, nel giorno della sua festa, in segno di augurio, non solo, ma anche come stimolo a difendere la sua dignità e a lavorare perché la sua emancipazione torni a beneficio e vantaggio della società nella quale ella vive e opera.

## Verso la S. Pasqua

La Chiesa, proponendo la Quaresima come preparazione alla S. Pasqua, invita i fedeli a trascorrere tale periodo ascoltando attentamente la Parola di Dio, intensificando la preghiera, privandosi di qualcosa di superfluo per aiutare i fratelli bisognosi.

Nella nostra parrocchia la Parola di Dio è stata ampiamente commentata in tutte le omelie delle S. Messe e, alla domenica, al vespero, con la predica del quaresimale.

Per i bambini e i ragazzi sono aumentate le lezioni di catechismo e una cinquantina di essi, che frequentano le seconda elementare, sono stati preparati per la prima confessione, alla quale si sono accostati sabato 20 marzo.

Agli adulti e ai giovani è stata offerta l'opportunità di una speciale giornata di spiritualità, di una serata di preghiera presso l'Eremo e di Onigo e di un corso di Teologia per laici.

Gli anziani hanno avuto un ritiro spirituale presso la Casa degli Esercizi di Montebelluna e l'hanno concluso con un pellegrinaggio a S. Antonio di Padova.

Le vedove si sono recate in pellegrinaggio alla Madonna di Barbana.

Per dare a tutti la possibilità di partecipare alla S. Messa anche nei giorni feriali si è cercato di scegliere gli orari più opportuni, così pure per la Via Crucis del venerdì.

Tutto questo è stato attuato per disporre gli animi ad una buona celebrazione della S. Pasqua.

Ma i cristiani sanno che la Quaresima è soprattutto tempo di penitenza e che la peni-

tenza dà il suo vero frutto quando si trasfonde in carità, cioè amore verso il prossimo. Perciò quelle brave persone che, da qualche anno, seguono con particolare affetto alcuni ragazzi e giovani con difficoltà fisiche, e psicologiche, domenica 21 marzo, hanno organizzato una festa tutta per loro. C'è stata la S. Messa e poi il pranzo con la partecipazione anche delle famiglie di questi nostri fratelli che meritano tanto amore e simpatia.

Inoltre, avvertendo la necessità di venire incontro a chi si trova in condizioni economiche disagiate è stata posta una cassetta in chiesa per le offerte: la Caritas interparrocchiale ha dato la propria adesione alla raccolta di indumenti usati, promossa dalla Caritas diocesana ed è stata rivolto un appello a tutte le famiglie affinché venissero in aiuto alle necessità dell'Asilo con un offerta generosa. Sempre "pro Asilo" è stata allestita una pesca e i papà dei bambini, domenica 28 marzo, sono passati per le case a raccogliere ferro vecchio.

Si è arrivati così alla Settimana Santa. Quest'anno c'è stata una novità: i bambini che faranno la Prima Comunione il prossimo 9 maggio, accompagnati dai loro genitori e diligentemente preparati dalle Catechiste, il giovedì santo, durante l'offertorio, hanno presentato al Parroco la domanda di ammissione all'Eucaristia.

Così, compiendo nel tempo quaresimale le opere proposte dalla Chiesa e partecipando poi alle funzioni della Settimana Santa, i parrocchiani di Riese hanno cercato di meritare di far entrare nei loro cuori, in occasione della S. Pasqua, quella vera pace che solo Gesù Risorto sa donare.

## L'accollato a Raffaele Baccega

Il lunedì dell'Angelo, nella chiesa parrocchiale di Riese Pio X, Raffaele Baccega ha ricevuto l'accollato dalle mani del Vescovo di Chioggia, Mons. Alfredo Magarotto.

Alle ore 10,30 è stato accolto dal suono festoso delle campane e dell'organo e dal canto della locale Schola Cantorum.

Prima dell'inizio della concelebrazione Eucaristica, l'arciprete di Riese Mons. Bordin ha rivolto un deferente saluto all'illustre presule.

All'omelia, Mons. Vescovo, con parole illuminate, ha spiegato il compito dell'accollato, che è quello di assistere il sacerdote nelle funzioni liturgiche e di distribuire l'Eucaristia e ha esortato tutti i fedeli a

porre, nel momento difficile che attraversiamo, ogni fiducia in Cristo Risorto.

È seguito il rito dell'accollato, l'ultimo degli ordini minori a Raffaele, accompagnato da un lungo battimano di tutti i presenti.

È continuato quindi il S. Sacrificio che si è concluso con la recita della preghiera, scritta da Giovanni Paolo II, per tutti i giovani chiamati al sacerdozio.

Al termine del Rito, Raffaele è stato festeggiato, da parenti, paesani e amici, provenienti anche dalla parrocchia di Chioggia dove attualmente esplica il suo apostolato e da Pieve di Castelfranco dove negli anni passati ha prestato il suo servizio, nella saletta S. Pio X attigua alla chiesa.

## La prima Confessione

Emozionati e felici, 25 bambini della II elementare si sono preparati e avvicinati per la prima volta al Sacramento della Confessione. La settimana precedente questa importante tappa della loro vita cristiana, il Parroco li ha interrogati, ha chiarito i loro dubbi ed ha risposto alle loro numerose domande. Li ha accompagnati in chiesa ed ha spiegato loro alcune cose fondamentali.

Quando si entra in Chiesa bisogna essere composti e silenziosi; si saluta Gesù con una genuflessione e con il segno della croce, dopo aver intinto la mano destra nell'acqua santa che ricorda la purificazione del Battesimo.

Dopo averli fatti sistemare sui banchi, ha parlato ancora della Confessione che non è un atto preparatorio e precedente la Comunione, ma un Sacramento per mezzo del

quale, dopo aver provato dolore per la mancanza commesse e aver promesso di non peccare più, avviene la riconciliazione con Dio Padre e con il prossimo. Anche ai genitori il Parroco ha spiegato, durante le riunioni, quale è il cammino di fede dei loro figli, perché possano essere di esempio e guida negli anni futuri.

Si è arrivati così al grande giorno.

Sabato 20 marzo alle ore 15,15 i bambini, accompagnati dai genitori, si sono ritrovati tutti in Sala Pio X e da lì si sono incamminati in processione verso la Chiesa preceduti dal parroco Mons. Bordin.

In chiesa sono state rinnovate le promesse battesimali e ricordata la cerimonia del S. Battesimo con la quale i bambini sono entrati a far parte della grande famiglia dei cristiani e durante la quale i genitori si sono impegna-



ti a guidarli nella fede. Davanti al Battistero ciascun genitore ha acceso il lumino dal cero pasquale e lo ha passato al proprio figlio: la fede che fino al momento della Prima Confessione è stata nelle mani dei genitori, ora è passata in quelle dei bambini che dovrebbero essere consapevoli delle loro azioni nei riguardi del Signore e del prossimo. Sempre in processione e cantando "Il Signore è la luce" i bambini hanno appoggiato i lumini sulla balaustra e si sono sistemati sui primi banchi; è iniziato poi il rito della confessione e, uno alla volta, sono saliti sull'altare dove c'erano Mons. Liessi e Mons. Bordin. Anche i genitori hanno avuto la possibilità di confessarsi presso due sacerdoti Salesiani venuti per l'occasione: i figli imparano più con l'esempio che con la parola!

I bambini hanno seguito con interesse e partecipazione la cerimonia e alla fine erano contenti del loro primo incontro con il Signore.

Domenica 21 marzo, la S. Messa delle ore 9 è stata dedicata a loro e animata da alcuni genitori che hanno letto le letture e le preghiere dei fedeli. All'Offertorio 10 bambini hanno portato all'altare i doni fra i quali c'erano i fiori, i lumini e le catenine con il crocifisso che alla fine della S. Messa Mons. Bordin ha messo al collo di ognuno. Prima di uscire ogni bambino ha preso il lumino simbolo della propria fede.

Tutti erano ben preparati, c'era aria di festa e doveva essere proprio così: come quando il figlio prodigo torna a casa, così tutta la Chiesa deve festeggiare questi bambini.

Proprio per questo motivo durante la lezione di catechismo successiva abbiamo festeggiato guardando una videocassetta e "banchettando" con torte, patatine, dolcetti e bibite.

*Le catechiste della classe II*

#### CLASSE II ELEMENTARE

##### SEZIONE I

- 1 BERNO DAVIDE
- 2 CERANTOLA SONIA
- 3 DALLE MULE FLAVIO
- 4 DE MARCHI CLAUDIA
- 5 FORATO FRANCESCA
- 6 GAZZOLA GIANPAOLO
- 7 GIACOMELLI ENRICA
- 8 GIACCON GRETA
- 9 MASSARO LUIGI
- 10 MERCURI LUCA
- 11 PAROLIN IVAN
- 12 PAROLIN PAOLA
- 13 PETTENON MATTEO
- 14 RINALDO SIMONE
- 15 STRADIOTTO MARCO
- 16 STRADIOTTO VALENTINA

##### SEZIONE II

- 1 BARICHELLO ELEONORA
- 2 BENDO MATTEO
- 3 BERNO CLAUDIO
- 4 BORSATO LISA
- 5 DAL BROI LUCA
- 6 DALLE MULE KETTY
- 7 GAMBA ELEONORA
- 8 GAZZOLA ALESSIA
- 9 GAZZOLA ALICE
- 10 MASARO ANDREA
- 11 MOCELLIN STELLA
- 12 PETRIN LIA
- 13 PORCELLATO MATTIA
- 14 RIGO ANDREA
- 16 TESSAROLO VALENTINA
- 17 VANZO FRANCESCO
- 18 ZANIN FEDERICA

##### SEZIONE III

- 1 BARICHELLO LISA
- 2 BELTRAME MANUELA
- 3 BELTRAME MARISA
- 4 BOSA ANDREA
- 5 BRUNATO LUCA
- 6 CORRENTE FRANCESCO
- 7 FLORIAN MANUELA
- 8 GAZZOLA VERONICA
- 9 MASARO SUSY
- 10 MASSARO MARTINA
- 11 NASSUATO ALBERTO
- 12 PETRIN MORENA
- 13 PIZZARELLI ANNA
- 14 QUAGGIOTTO TIZIANO
- 15 SCAPINELLO FABIO
- 16 STRADIOTTO SONIA
- 17 ZAMPIN NICOLA
- 18 ZARDO FEDERICO

## Catechesi e Confessione

Negli incontri di catechesi in preparazione al Sacramento, si è cercato di presentare ai fanciulli la penitenza non come una semplice accusa di colpe con conseguente, cancellazione del peccato, quasi si trattasse di un gesto magico che mette a posto la coscienza nei riguardi di Dio e di se stessi.

C'è anche questo aspetto da considerare ma, fermarsi solo qui, è riduttivo del Sacramento che va scoperto e apprezzato come un grande dono di Dio e un incontro personale con Lui.

A volte, nella nostra mentalità di adulti, ci sono alcune sfasature al riguardo: diamo la massima importanza all'accusa delle colpe e non pensiamo che Dio Padre attende da noi il riconoscimento del Suo amore e di conseguenza, il tentativo di impostare la nostra vita sul dono totale di noi stessi nelle situazioni quotidiane.

Fin dall'inizio del cammino di fede, il fanciullo va educato a comprendere il senso della vocazione cristiana: Dio è padre, ama l'uomo e attende da lui una risposta libera e personale.

Per questo lo ha chiamato alla vita, vissuta nella famiglia dei figli di Dio che è la Chiesa.

A partire da questa "grazia" il peccato viene presentato più che come disobbedienza a una legge, come allontanamento da Dio e infedeltà al Battesimo, ostacolo dell'amore e dell'amicizia con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Ricordiamoci che la catechesi sulla Penitenza non si esaurisce nell'immediata pre-

parazione "alla Prima Confessione".

Rimane il dovere per tutti di continuare a sostenere i fanciulli in un cammino di maturazione che porti a valorizzarla come mezzo privilegiato per attuare la conversione a Cristo.

Queste premesse, o meglio, richiami, ci aiutano a capire che la confessione:

a) è un sacramento a sè, non un atto preparatorio alla Prima Comunione, necessario ogni volta in cui ci si accosta all'Eucaristia.

Per questo si stacca, nel tempo, l'amministrazione dei due Sacramenti;

b) è un sacramento di gioia e di liberazione, non di tristezza, di paura o, peggio ancora, della vergogna;

c) è un sacramento "pasquale" in quanto, liberando del peccato, ci rende partecipi della risurrezione di Cristo ed anticipa l'incontro definitivo con Lui;

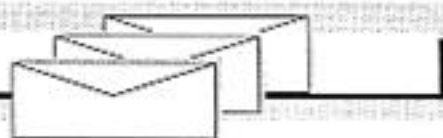
d) è il Sacramento della confidenza nel Cristo Risorto che immette nella vita nuova dei figli di Dio e rende partecipe l'uomo della sua vittoria sulla morte.

Per questo, il giorno della Prima Confessione, è un giorno di festa intima e personale da condividere con gli altri e da esprimere anche con segni esterni.

Il fanciullo mette così in relazione l'esperienza del perdono ad una situazione di gioia e di festa che gli fa ricordare questo giorno e lo aiuta a celebrarlo ancora con semplicità, fiducia e assiduità.

Gianna Gaetan

## I nostri lettori ci scrivono



### Dall'Isola di Formosa (Cina), P. Angelo Pastro

*"Abbiamo celebrato i 400 anni dell'Ordine Camilliano (1592-1992, e i (40) anni del nostro arrivo a Lotung Formosa, dopo l'espulsione dalla Cina, voluta da Mao-Tzé-Tung.*

*Inoltre abbiamo ricordato i 6 anni passati nello Junam (Cina) dai primi Camilliani (1946-1952) commemorando i sette miei confratelli "passati alla Casa del Padre".*

*Nelle Filippine, dove mi sono recato per un mese per queste commemorazioni, sono cinque le zone della Missione Camilliana: Marichina, Pasic; Quezon; Mokati e Baguio. Varie sono le opere nostre nelle Filippine: un Collegio per aspiranti Camilliani; un Seminario per Studenti già professi; due Ospedali con annessi ricoveri per vecchi e inabili. Affiancate a noi ci sono le Suore Camilliane di Lucca che gestiscono ambulatori e asili, specialmente per bambini poveri.*

*Nella zona di Mokati c'è la Chiesa parrocchiale La Paz, dove P. Mario Didonè da Cà Onari con due confratelli sacerdoti Filippini ed un sacerdote secolare Indiano cura ben 20 mila Cristiani! A fianco della chiesa, c'è la Casa Canonica e annesso l'ambulatorio frequentato da ammalati d'ogni genere. A Baguio c'è il Noviziato, distante da Manila 200 e più chilometri. Non ho potuto andarvi, perché l'eruzione del vulcano 'Panitubo' aveva ostruito con la cenere e i lapilli, ogni via di accesso, obbligando la gente a scappare, e impegnando Padri, Fratelli, Suore e tanta buona gente nel soccorso con ogni tipo di aiuto.*

*Viva è in me ancora l'impressione avuta*

*dalla grande mole di lavoro che vanno facendo i miei Confratelli nelle Filippine: "attività massacrante, ma che dà tanta gioia". Così ad esempio a La Paz, in chiesa parrocchiale (costruita da P. Romano da Rossano Veneto), ho ammirato durante le Messe, specialmente della domenica -e sono sette- gli armoniosi canti liturgici e le preghiere in 'tagalo' (lingua locale) dei numerosissimi cristiani giovani e non giovani. L'affetto che questi cristiani manifestano in ogni circostanza a P. Mario, è davvero commovente: l'ho visto andando con lui a visitare le famiglie. Che case! Erano tuguri e stamberghie da far pietà! Disseminate lungo viottoli rovinati dalle piogge torrentizie, tutte sottosopra tra sassi e rottami d'ogni genere: a dire la verità non riuscivo a camminare... Ma la gente, specialmente i ragazzi, vedendo Padre Mario gli correvano incontro.*

*Gli afferravano la sua mano e se la mettevano in fronte, quasi a chiedere la sua benedizione.*

*Così ho trovato La Paz; ma non è così dappertutto. Certo la sporcizia e la miseria di certi rioni di Manila impressionano non poco; ma non sminuisce il valore della fede dei cattolici Filippini di Luzon e di Mindanao, accanto ai Musulmani.*

*L'Agenzia Asia News riferisce che l'80% dei cristiani in Estremo Oriente vive proprio nelle Filippine.*

*Ritornato a Lotung, ho trovato il Settimanale La Vltà del Popolo e il periodico Ignis Ardens. Ho ammirato le foto dei Cresimanti e neocomunicati di Riese Pio X.*

*Qualcuno che le ha viste, mi ha chiesto: sono foto di feste di fidanzati?*

*È stato un bambino del mio Asilo, ed anche la sua maestra: non c'è da meravigliarsi!*

*È la mentalità che c'è qui, tra la gente delle mie due parrocchie: San-Hsing e Tien-Zong, dove le virtù cristiane e la spiritualità non sono proprio di casa!*

*Ciò che proprio specialmente sconcerta il missionario, è in genere l'apatia e l'indifferenza dei giovani di fronte ai grandi ideali cristiani che si vorrebbe presentare e inculcare per vivere meglio. Che fare? Noi missionari, nei nostri incontri trimestrali con il nostro Arcivescovo di Taipei, andiamo ripetendoci: Più che tanti discorsi, occorre impegnarci in una vita di buoni esempi di vita cristiana, e nella preghiera. Lasciamo poi che sia il Signore a far fruttificare il seme di bene che gettiamo nel cuore della nostra gente. Penso che con questo noi missionari Camilliani siamo in regola! Devo anche dire che nella mia parrocchia di San-Hsin ci sono oltre duemila detenuti, chiusi in un vasto carcere-modello.*

*Per finire, vorrei azzardare una richiesta a tanti miei buoni paesani di Riese: c'è qualcuno che mi può aiutare a costruire a San-Hsin un locale che si possa chiamare 'chiesa'?*

*Con quanto ho potuto raccogliere a Riese Pio X, quando sono stato l'ultima volta per le mie nozze d'oro sacerdotali, ho potuto rialzare di un piano l'Asilo, impedendo così alla pioggia di rovinare del tutto il soffitto delle due stanze-aule a piano terra...*

*È una semplice richiesta che affido alla vostra carità e generosità, ricordando le parole di Gesù: "qualunque cosa farete ad uno di questi piccoli, le farete a me!"*

*Quello che io posso fare, è pregare per chi vorrà aiutarmi, e far pregare i cristiani della mia parrocchia per tutti voi.*

*Termino questa mia lettera augurando a Lei, Mons Liessi, Mons. Tombolato e a don Narciso oltre a tutto il Gruppo Missionario, e a tutti i Riesini di buona volontà, ogni bene nel Signore, e assicurandovi il mio costante ricordo nella preghiera al Signore.*

*aff.mo vostro compaesano*

*P. Angelo Pastro*

## Dal Canada: Raffaele Guidolin

Missisauga marzo 1993.

*Carissimo Mons. Giovanni Bordin*

*Le invio questo mio scritto augurandomi che si trovi in buona salute. Così è anche di noi, grazie a Dio, nonostante le presenti difficoltà economiche.*

*Ho ricevuto da poco l'ultimo numero di Ignis Ardens, il bollettino di S. Pio X, tanto atteso e gradito.*

*Non saprei dirle quanto ci è stata gradita la sua visita in Canada; e leggendo il suo articolo sento con piacere che anche Lei è stato contento. Il Canada è una nazione giovane rispetto all'Italia, ma possiede tante belle cose da vedere e ammirare, per chi viene a visitarci.*

*Ci è molto dispiaciuto di non averla*

*potuto incontrare e salutare: proprio quel giorno della festa a Guelph eravamo ad un matrimonio di una nipote che abita molto lontano: era veramente impossibile essere presenti, come desideravamo.*

*Ma siamo stati informati dagli amici e parenti che vi hanno partecipato, in particolare dalla signora Palma Pierata Gazzola: è stata, mi hanno detto, una bellissima festa, specialmente la S. Messa, seguita devotamente dai numerosi presenti.*

*Con rammarico e vivo dispiacere abbiamo sentito che le Suore se ne andranno da Rese per mancanza di vocazioni. Come ricordiamo il nostro Asilo che ci ha raccolti ancora in tenera età! È vivissimo il ricordo in me ed in altri anche qui in Canada, di*

*Suor Giuseppa, che è stata come una Mamma nell'affetto verso di noi, dotata di grande semplicità d'animo e di generosità senza misura.*

*Ci saluti tanto il nostro carissimo Mons. Liessi. A tutti i migliori auguri pasquali.*

*Un saluto speciale al cugino don Renato, dal quale attendo risposta ad un mio scritto...*

*Speriamo di poterci incontrare e conoscere nella prossima estate; ma ci sono alcune difficoltà: speriamo di poterle superare.*

*Ancora tanti auguri e saluti a Lei e a tutti i paesani.*

*dev.mo Raffaele Guidolin*

## IGNIS ARDENS GRAZIE E SUPPLICHE

S. Pio X proteggi e benedici tutti i miei cari.  
Frattin Giuseppe

Sono una mamma di Riese. Metto sotto la protezione del nostro Caro Santo tutta la mia famiglia.

S. Pio X volgi il tuo sguardo paterno sulle nostre famiglie e proteggi i nipotini perché crescano buoni e sani.  
Famiglie Zanardo e Berno

Affido a S. Pio X mio marito e i miei figli. Lo prego in modo tutto particolare per i miei sette nipoti. Una mamma e nonna

S. Pio X concedi al piccolo Mirco la grazia di

crescere buono e benedici tutta la nostra famiglia.  
De Faveri Silvio

Invochiamo la protezione di S. Pio X su tutti i nostri cari. Danilo Porcellato e famiglia

Stefania e Filippo Antonel (Francia) mettono sotto la protezione di S. Pio X il piccolo Pietro nato il 25 febbraio 1993 ad Annecy.

Grazie S. Pio X per avermi aiutato in un momento di grave necessità. Proteggimi sempre, unito alla mia famiglia. Lino

S. Pio X, fiduciosa nel tuo paterno aiuto, ancora una volta ti chiedo di assistermi e proteggermi unita ai miei cari.

Borsato Ginetta

## RIGENERATI ALLA VITA

FAGAN ANDREA di Bruno e Gazzola  
Silvana nato 15-1-1993, battezzato 28-3-93

MANDAIO ANDREA di Gino e Facchinello  
Serenella nato 20-1-93, battezzato 28-3-93

SPADAFORA LAURA di Francesco e  
Fogale Francesca nata 19-2-93, battezzata  
28-3-93

BERNARDI LORIS di Giuseppe e Guidolin  
Antonella nato 30-12-92, battezzato  
10-4-93

GUERRA SACHA di Pietro e Andrezza  
Katia nata 29-9-92, battezzata 10-4-93

LIVIERO MONICA di Stefano e Bosa Ma-  
ria Teresa nata 31-1-93, battezzata 10-4-93

MARCHESAN CHIARA di Aquilino e  
Faganello Irene nata 20-1-93, battezzata  
10-4-93

REGINATO CHIARA di Antonio e Comin  
Graziella nata 28-12-92, battezzata 10-4-93

## UNITI IN MATRIMONIO

PORCELLATO ROBERTO e RINALDO  
ROBERTA coniugati il 18-4-1993

LERRABONGIO MAURIZIO e GARDIN  
MAGDA coniugati l'1-5-1993

COSTA NATALINO e PIETROBON  
SONIA coniugati l'8-5-1993

## ALL'OMBRA DELLA CROCE

CONTARIN ROBERTO celibe deceduto il  
4-3-1993 di anni 31

BROLESE TRANQUILLA vedova  
Marchesan deceduta il 5-3-1993 di anni 89

CARRARO MARIA coniugata Pigozzo  
Emilio deceduta il 25-3-93 di anni 88

DALBELLO ROMOLO coniugato Visentin  
Agnese deceduto il 14-3-93 di anni 53

COMACCHIO LINO coniugato Dal Zilio  
Ettorina deceduto il 7-4-93 di anni 68

## Ricordiamo Romolo Dal Bello

Aveva 52 anni.

La Divina chiamata, pur giungendo improvvisa, non lo trovò impreparato, perché fu sempre un vero cristiano credente e praticante, che considerava la S. Messa festiva il fulcro della sua vita; un bravo lavoratore, un marito e padre affettuoso.

Alla moglie Agnese, ai figli Maria Pia ed Ernesto e ai parenti tutti sia di conforto la certezza che ora Egli vive nel regno di Dio, dove ha ritrovato la mamma che lo ha lasciato orfano in tenera età e il babbo che gli ha trasmesso, con la parola e con l'esempio, quella vera fede che lo ha sostenuto in tutte le prove della vita.



## Lino Berno

I compagni di classe 1926 desiderano ricordare il loro caro coetaneo Lino Berno, stroncato dal terribile male del secolo, uomo che ha conosciuto le fatiche dell'emigrazione nel Canada e che con il fatto del suo lavoro aveva costruito la sua bella casa, amato e assistito dalla fedele moglie e dalle affettuose figlie, nelle dolorosa malattia.

Fiducioso della divina provvidenza, si preparò senza paura al sereno trapasso, nella preghiera e con il conforto dei sacramenti cristiani.

